

2017

RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

# TRACCE

9

4 EURO | OTTOBRE

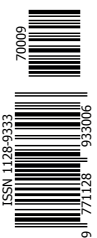
Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 1, LOM/MM/00324

LITTERAE COMMUNIONIS



# IO **NON** ODIO IL LUNEDÌ

Indagine sui giovani, il lavoro e le domande che suscita.  
A cominciare da una: come si può viverlo senza soffocare?





# QUEI VOLTI ALLA MIA PORTA...

La Settimana Sociale dei cattolici dedicata al lavoro e il tentativo della Chiesa. Parla monsignor **FILIPPO SANTORO**

DI PAOLO PEREGO

«Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale». Non al condizionale, ma con una sfumatura *tranchant*, il titolo della Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a fine ottobre a Cagliari. Sono le parole dell'*Evangeli Gaudium*, riprese da papa Francesco durante l'incontro con gli operai dell'Ilva di Genova, nel maggio scorso. Una realtà, quella dell'Ilva, che monsignor Filippo Santoro,

arcivescovo di Taranto e presidente del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, ha imparato a conoscere bene in questi anni, con tutte le vicende legate allo stabilimento nella sua città. Con altri membri del comitato, Mauro Magatti, sociologo della Cattolica, e padre Francesco Occhetta, di *Civiltà Cattolica*, è intervenuto anche al Meeting di Rimini per presentare



Filippo Santoro.

l'appuntamento sardo e per dare il suo contributo su un tema chiave. «Il lavoro è un nodo fondamentale per l'uomo», dice. Lo è per natura, da sempre: si lavora per vivere, per la famiglia, per i figli, per la comunità. «Ma in questa situazione storica, un "cambiamento d'epoca" come lo chiama papa Francesco, lo è in maniera decisiva. E il punto di partenza per un'attenzione al tema del lavoro è l'attenzione al bisogno dell'uomo».

## Cosa intende?

Vediamo i problemi e le grosse differenze che ci sono nel mondo. Ma basta guardare l'Italia con gli ultimi dati Istat: la disoccupazione all'11,2%, un dato che sale al 35,1% tra i giovani, con punte di oltre il 55% in Puglia o il 60% in Sicilia. Parliamo di oltre tre milioni di persone tra i 15 e i 30 anni, con più di 2 milioni di *neet*, ragazzi che né studiano né lavorano. Come Vescovo ne incontro ogni giorno.

## Esempi?

L'ultimo in ordine di tempo, un giovane già sposato e con figli che come unica occupazione porta a spasso il cane, aspettando il giorno in cui sostituirà il padre, portiere in uno stabile... Bisogna andare incontro a uno così e risvegliare la sua sete di protagonismo. Partendo dal suo bisogno appunto.

## Cosa vuol dire "partire dal bisogno"?

Don Giussani diceva, in *L'io, il potere e le opere*, che il bisogno è un elemento costitutivo della persona, della nostra umanità. Guardare al bisogno ascoltandolo, prendendolo sul serio, non censurandolo, rende possibile la realizzazione della persona. Esistono molte attitudini umane che determinano un modo diverso e migliore di lavorare. Le *soft skills* di cui abbiamo sentito parlare anche >>

» al Meeting, per esempio, come la capacità di rapporti, l'apertura... Ma c'è un prima: il bisogno che uno ha di realizzarsi e di farlo pienamente nel rapporto con la realtà. È una questione così radicale che quando uno non ha il lavoro è come se gli mancasse la possibilità di essere se stesso. Un uomo nel lavoro «diventa più uomo», scriveva Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*. In quest'ottica, il lavoro può identificare la prospettiva della realizzazione totale della persona. Non limitata alla soddisfazione dei bisogni individuali, ma nel rapporto con tutto: gli altri, l'ambiente, la realtà. Con l'infinito.

### Il primo passo, quindi, qual è?

Intanto, bisogna guardare in faccia le persone. Il punto di partenza sono dei volti. Quelli di chi fa fatica. Ma occorre anche andare a vedere dove le cose funzionano. Al Comitato per Cagliari ho portato l'esperienza di Pastore che vivo ogni giorno, con le due processioni di persone che tutte le mattine mi trovo davanti alla porta. Quelli che piangendo mi chiedono di difendere l'ambiente, che non ci siano più morti in famiglia o bambini malati di cancro per l'inquinamento. E poi la fila dei giovani, anche laureati, che hanno il lavoro a rischio o non hanno un'occupazione. Ho duecento curricula nel cassetto. La ferita non è «del mondo del lavoro», in generale, ma la vedi su dei volti. E di questi deve farsi carico la Settimana Sociale. Con un'attenzione: non basta denunciare, serve indicare una strada.

### In che modo?

Per esempio mostrando le «buone pratiche», identificando delle eccellenze. Ce ne sono molte in tutta Italia. Nel preparare Cagliari ne abbiamo censite quattrocento, molte messe in piedi da giovani. Gente che sente l'entusiasmo, l'ardore del met-



“ Non basta denunciare, serve indicare una strada. Mostrare le “buone pratiche”. Ce ne sono molte in tutta Italia. Perché non rendiamo fruibili queste risposte per tutti? Non sarà la Chiesa a risolvere il problema. Ma possiamo indicare percorsi

”

tere le mani nella realtà e di costruire, sotto la spinta vitale di trovare lavoro, di non emigrare, di essere protagonista nella vita. Non senza stimoli: la maggior parte proviene da ambienti legati alla Chiesa. Ma perché non utilizziamo e rendiamo fruibili queste risposte per tutti? Non sarà la Chiesa a risolvere il problema. Ma, come dice il Papa, possiamo indicare percorsi.

### Per esempio?

Ho in mente alcune imprese di giovani nel settore della moda nate nella Locride in piena battaglia alla 'Ndrangheta. Oppure altre in Campania che puntano a valorizzare la produzione della pasta. Questo dice che non serve inventare nulla, ma identificare dei punti di ricchezza che la realtà offre e metterli a servizio della persona e del contesto sociale in cui si vive.

### Sono esempi molto circostanziati, però...

Una buona pratica deve essere ripe-

tibile. Ma la ripetibilità non riguarda solo circostanze simili. Prendiamo le esperienze ascoltate al Meeting alla mostra dei giovani sul lavoro. Ci si può fermare a dire: «Come siete bravi voi, che avete un'esperienza ricca che vi permette di fare un percorso positivo». Ma così si salta un pezzo: cosa ha permesso a quei ragazzi, dentro le loro circostanze, di fare quell'esperienza? La ripetibilità riguarda il desiderio che si accende nelle persone e che accade in un rapporto. In quella mostra era raccontato bene: stimoli alla creatività, all'intelligenza, la vicinanza di qualcuno che è entusiasta e fa mettere le mani in pasta, un'esperienza che fa accendere, che fa lavorare in maniera più interessante. E che contagia altri.

### È sufficiente che si accenda il desiderio? La realtà, poi, non è un muro?

La realtà è difficile, è vero. E le proposte che facciamo vanno tutte nella direzione di creare le condizioni perché questo accada. Di servire e sostenere quel rapporto. Rivedere e migliorare

## L'APPUNTAMENTO

Dal 26 al 29 ottobre, al Centro Congressi di Cagliari, si svolge la 48ª **Settimana Sociale dei cattolici italiani**. Dal 1907, raduna da tutto il Paese oltre un migliaio di persone, tra laici e religiosi, esperti e non, che si confrontano su temi legati alla Dottrina sociale della Chiesa. La manifestazione, promossa dalla Cei, quest'anno svilupperà il titolo: **"Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale"**.

A introdurre i lavori, il messaggio di **papa Francesco** e l'intervento del presidente della Cei, il cardinale **Gualtiero Bassetti**. Interverranno, tra gli altri: il premier **Paolo Gentiloni**, il cardinale **Peter Turkson**, monsignor **Nunzio Galantino**, il ministro **Giuliano Poletti**. Chiuderà i lavori, monsignor **Filippo Santoro**, presidente del Comitato organizzatore.

[www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)

un maestro, cioè di uno che vivendo in prima persona questa dimensione in un certo modo, ti educi. Un testimone, uno davanti a cui la fatica non è più ostacolo, ma circostanza per crescere. Come per scalare la montagna: con davanti uno che sa dove mettere i piedi, ti viene il gusto di fare un altro passo. Questo è il compito educativo: far venire fuori l'altro secondo capacità e inclinazioni. Quando studiavo Teologia, ho fatto per qualche tempo l'operaio alla Mercedes di Stoccarda: d'estate andavo in Germania per imparare il tedesco e andavo in fabbrica per pagarmi le spese. Lì ho conosciuto la durezza del lavoro. Ma anche all'Università Gregoriana, con un professore che mi faceva imparare a essere rigoroso nella ricerca, ad approfondire qualunque cosa. Ancora, l'incontro con don Giussani, una grazia, con la sua passione per la realtà, per l'esperienza, dove le tue esigenze, i tuoi bisogni, i tuoi desideri sono messi allo scoperto.

**È il tema dell'essere «testimoni con la vita», come ha detto il Papa nel suo messaggio al Meeting...**

Sì. Ed è un grande compito. Il lavoro è una delle frontiere della nuova evangelizzazione. Qualunque proposta o progetto che puoi fare, non può essere solo un'idea, per quanto utile e bella. Nasce dall'esperienza di un certo tipo di rapporto con la realtà. Dio è l'eterno lavoratore, come ha detto Gesù. E il lavoro è la cosa che più rende l'idea del "a Sua immagine e somiglianza", un atto creatore. Noi annunciamo questo per come stiamo nella realtà, lì, con la nostra vita. «Servo del mio Signore, non schiavo dell'imperatore», diceva lo schiavo frigio nel *Barabba* di Pär Lagerkvist. La Chiesa ha un grande patrimonio. Ti mette in azione, nelle circostanze più difficili come in quelle più semplici. **T**

l'alternanza scuola-lavoro, per esempio; rafforzare con finanziamenti adeguati la formazione professionale, coinvolgere imprese in maniera sistematica. E snellire la burocrazia, ridurre il cuneo fiscale... Non bastano i discorsi, serve entrare anche nel merito delle regole del gioco. Don Bosco ha messo insieme i suoi ragazzi che cercavano lavoro e gli imprenditori. Lui mediava. Aveva passione per quei ragazzi e al contempo, formandoli, offriva al mercato risposte di qualità. Un cambiamento del sistema rende possibile un'economia differente, in cui il fulcro non è il profitto, ma l'esperienza della realizzazione della persona, della famiglia e della solidarietà. Che poi sono gli aspetti che rendono un lavoro "degno".

**Cosa vuol dire "degno"?**

È l'altra faccia del discorso che stiamo facendo, che come Vescovo mi sta a cuore. Un lavoro è degno perché degna è la persona, fatta a immagine e somiglianza di Dio. E non solo permette di soddisfare i bisogni

materiali, il sostegno alla famiglia e la costruzione della società, ma realizza la persona innanzitutto, come dicevamo. E questo, ma lo abbiamo visto anche nelle interviste della mostra al Meeting, vale anche per i lavori più umili.

**Per qualsiasi lavoro?**

No. Il lavoro è degno quando rispetta la vita e l'ambiente, la legalità. Conosco una famiglia di pescatori, dove il padre si è sempre portato il ragazzino sulla barca. Vita dura, pescare con la cooperativa. Ma poi il figlio è stato adescato dai trafficanti di droga. E ora non va più col padre. È venuta la madre a parlare con me. Il problema è che questo ragazzo non capisce che il lavoro del padre, pieno di sudore e fatica, è degno. Quello che fa ora, no.

**Serve che lo scopra lui...**

Sì, ma uno lo può scoprire se è accompagnato. Occorre una compagnia. Che magari non risolve i problemi, ma intanto uno si sente accolto. E poi c'è il grande tema di